

Fs, Messori rimette le deleghe

Il passo dopo i contrasti sulla privatizzazione - Mef al lavoro per rilanciare il dossier

Celestina Dominelli
ROMA

Per ora le sue dimissioni non sono sul tavolo. Ma certo il passo indietro di Marcello Messori, Presidente delle Ferrovie dello Stato incaricato dal Mef di dare impulso al progetto di privatizzazione e che ieri, in una intervista al Corriere della sera, ha reso noto di aver rimesso al cda tutte le deleghe fatta eccezione per il controllo interno, è piombato come un fulmine a ciel sereno sul gruppo da 70mila dipendenti che il governo Renzi vorrebbe aprire ai privati. Che i rapporti tra l'economista e l'ad Michele Elia fossero molto tesi era storia nota, i due sono ai ferri corti da mesi, ma nessuno aveva previsto la mossa del presidente. E, invece, venerdì al cda convocato per approvare il piano di lavoro del gruppo ad hoc che avrebbe dovuto lavorare proprio sull'agognata privatizzazione, Messori ha informato i consiglieri della sua volontà di rimettere le deleghe.

Lo stesso presidente, nei giorni precedenti, aveva comunicato al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, la sua decisione con una missiva nel quale aveva sostanzialmente riassunto le ragioni della sua scelta, incassando l'avallo di Via XX Settembre che, per la verità, da tempo era a conoscenza del grave stallo nel palazzo di Porta Pia, sede del gruppo. Al board non è rimasto altro che prendere atto delle intenzioni di Messori, rimettendo all'azionista di riferimento la soluzione della partita.

I tecnici dell'Economia sono già al lavoro per individuare una via d'uscita, ma probabilmente si passerà attraverso un'assemblea delle Ferrovie per dirimere la matassa. A formalizzare il mandato di Messori e le relative deleghe affidategli dal Tesoro, era stata infatti l'assise di fine maggio che aveva anche approvato il bilancio 2013. Dunque, è opinione diffusa, anche questo ulteriore passaggio dovrà essere sottoposto al vaglio di una nuova assemblea, i cui tempi di convocazione potrebbero non essere quindi

LA FRATTURA INTERNA

A spingere l'economista verso il passo indietro anche i difficili rapporti con il numero uno del gruppo Michele Elia

molto lunghi. Ad ogni modo, per il momento, non risulta in programma alcun board straordinario (la prossima riunione del cda per l'ordinaria amministrazione è fissata per il 27 novembre).

Quanto alle deleghe, il cda le ha avocate a sé non affidandole all'ad, ma a questo punto è probabile che il Mef riprenda in mano il dossier privatizzazione che finora, va detto, è rimasto fermo al palo a causa della guerra interna tra l'ad e il presidente. Poco o nulla, insomma, è stato fatto su questo fronte se si esclude l'incontro di fine settembre al Tesoro con i vertici del gruppo e diverse

banche, presieduto dal capo della segreteria tecnica di Via XX Settembre, Fabrizio Pagani. Il progetto del governo, che proprio Messori avrebbe dovuto portare avanti, è insomma rimasto impantanato nel mezzo dello scontro ai piani alti che ha paralizzato l'azienda. La storia di questi sei mesi di convivenza è esemplare della distanza siderale tra i due con cda fiume e continue scaramucce tra ad e presidente che, ammette più di qualcuno, «non sono d'accordo su nulla». Lo stesso gruppo di lavoro incaricato di studiare le possibili modalità di privatizzazione e la cui formazione era stata deliberata nel cda dell'8 ottobre si è trasformato nell'ennesimo terreno di scontro tra Messori ed Elia. La task force avrebbe dovuto annoverare sia alcuni interni sia esperti del tema e la riunione di venerdì ne avrebbe dovuto approvare il piano di lavoro, ma tutto è saltato per il fuoriprogramma di Messori.

Ora la speranza dentro il gruppo è che il suo mezzo passo indietro possa rendere più fluida l'operatività, ma il rapporto umano del presidente con l'ad Elia, e non solo quello professionale, è ormai incrinato e, a detta di molti, anche dopo questa mossa "facilitatoria", è difficile che la frattura si ricomponga. Insomma, il "sacrificio" di Messori potrebbe non bastare a riavviare una volta per tutte la macchina di Ferrovie, e non solo il processo di privatizzazione.